

# La navigazione fluviale nella fonte letteraria: note geografiche su due resoconti narrativi di discesa del fiume Po

*Davide Papotti\**

Parole chiave: *geografie letterarie, geografia della percezione, paesaggi fluviali, fiume Po*

## 1. *I patrimoni culturali delle vie d'acqua: un approccio di geografia letteraria*

La visibilità degli scenari fluviali all'interno degli immaginari geografici di una determinata società dipende da vari fattori interconnessi: dalla tradizione storica di utilizzo delle vie d'acqua interne, dalla presenza di infrastrutture di navigazione nel territorio, dalle tipologie di frequentazione sociale dei corsi d'acqua, dall'intensità e significatività degli immaginari culturali ad essi correlati. In questa accezione del termine "patrimonio culturale"<sup>1</sup>, che comprende una componente materiale ed una immateriale, una concreta strutturazione di territorialità fluviale come anche un repertorio mentale di immaginari geografici, si può parlare, utilizzando la "arguzia" innervata nel concetto di "paesaggio" (Farinelli, 1991), di *waterscapes*, di "paesaggi d'acqua", che possiedono una valenza economica, sociale e culturale (Vallerani, 2018, p. 1). I paesaggi legati alla presenza dell'acqua costituiscono una dimensione conoscitiva di primaria importanza nella percezione del territorio. Tali *waterscapes* possiedono un fascino simbolico che è stato investigato in una prospettiva di analisi psicanalitica e di psicologia sociale (Bachelard, 1987), rappresentano il risultato di un'azione di regimazione idraulica del territorio storicamente radicata (Cosgrove, Petts, 1990), costituiscono un elemento fondante della «configurazione dei mondi sociali» (Hastrup, 2013) indagata da un punto di vista antropologico.

La geografia culturale può fornire un importante contributo alla comprensione degli immaginari legati ai paesaggi d'acqua. Come afferma Francesco Vallerani:

Based on the increasingly effective methodologies developed by cultural geographers, the geo-historical analysis of the complex practicalities involved in the formation of waterscapes has recently taken into account the role of the coeval cultural representations, thus increasing fruitful and interactive parallels with most of the humanities, such as literature, architecture and fine arts (Vallerani, 2018, p. 2).

---

\* Parma, Università degli studi di, Italia.

<sup>1</sup> Sul rapporto fra paesaggio e patrimonio culturale cfr. Mautone, Ronza, 2010.

La fonte letteraria rappresenta un prezioso repertorio di immagini e percezioni della realtà fluviale, senza il quale è difficile immaginare una pianificazione ed una gestione consapevoli del territorio. Come sostiene Jean-Luc Piveteau, «l'imaginaire littéraire [est un] élément instaurateur de la relation territoriale» e «le discours littéraire [est un] médiateur de notre relation au monde» (1991, pp. 121 e 123). In quest'ottica, dunque, la fonte letteraria ha insieme un valore fondativo dell'immaginario geografico (nell'assemblare una serie di figurazioni spaziali collettivamente ed individualmente strutturate) ed un valore operativo di influenza sulle percezioni della realtà territoriale (nella concretezza dei rapporti sensoriali – attraverso vista, olfatto, udito, tatto e gusto – legato alle variabili temporali contingenti). Come afferma Douglas Pocock: «Our cognitive frame of reference for viewing reality, therefore, may well be to varying degrees a literary frame of reference» (1981, p. 13).

## 2. Il fiume Po e gli immaginari territoriali

Il fiume Po rappresenta un interessante campo di ricerca per indagare la “coscienza fluviale” – intesa in questa sede come profondità, persistenza e riconoscibilità dell'immagine fluviale nell'immaginario geografico condiviso – a livello locale, regionale, nazionale. Il Po è il maggior fiume italiano, eppure esso ha stentato, e continua a stentare, nell'affermarsi all'interno dei “paesaggi iconici”<sup>2</sup> della nazione italiana. La scarsa visibilità del fiume Po all'interno della serie di paesaggi “di successo” che si sono affermati come bandiere identitarie della nazione (anche nel marketing turistico internazionale<sup>3</sup>) è anche il riflesso del fatto

[...] che la costruzione territoriale padana così com'è, risultato di interventi iniziati in età romana, ha escluso il Po come asse di comunicazione principale e come linea di attrazione dell'urbanesimo, come asse di vita padana. Quindi il Po non ha potuto imporsi come elemento identitario, di riconoscimento della padanità per l'intera popolazione che vive tra Alpi e Appennini (Turri, 2000, p. 22).

Oggi quasi del tutto inutilizzato come via di navigazione, sia per il trasporto delle merci che per quello delle persone, il Po sembra essere relegato in una sorta di paradossale marginalità («equivoca eccezionalità di un territorio marginale» la definisce Borelli, 2008, p. 15). Pur trovandosi nel mezzo della

<sup>2</sup> Utilizzo in questa sede il termine nella accezione proposta – sia pur in formulazione linguistica allofona – da Matteo Poli: «Per Iconic Paysage intendo dunque un luogo unanimemente ritenuto significativo, il cui messaggio viene manifestato esplicitamente e compiutamente da un'immagine (qualsiasi forma di immagine, da un dipinto a una fotografia a un video) che illustri un presente, strutturi un passato o simboleggi un futuro di compresenze ambientali, dove il termine compresenze esautorati finalmente il termine contesto» (2009, p. 20).

<sup>3</sup> Due dati di appoggio, uno da una prospettiva di divulgazione culturale interna all'ambito italiano e l'altro da una prospettiva di divulgazione promozional-turistica. Le due collane della casa editrice il Mulino di Bologna dedicate all'identità italiana (“L'identità italiana” e “Ritrovare l'Italia”) menzionano le Alpi, il mare, l'autostrada del Sole, molte altre tipologie di località, ma non il fiume Po. Il sito di *Wikipedia* (nella versione anglofona) dedicato alle “*Cultural Icons of Italy*” (<[https://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_cultural\\_icons\\_of\\_Italy](https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_cultural_icons_of_Italy)>) possiede una categoria specifica dedicata ai “luoghi” (*Places*), ma in esso non vi è alcuna menzione ai corsi d'acqua.

pianura padana, una delle aree più densamente popolate ed antropizzate del continente europeo, la striscia di territorio adiacente il fiume rappresenta un corridoio separato, per motivi di sicurezza idraulica (gli argini devono essere sopraelevati rispetto ai livelli massimi di piena raggiunti storicamente), dal resto del territorio (Papotti, 2012). Il Po, che è pur sempre ancora un fiume a corrente libera, non bacinnizzato, è stato nondimeno “rinchiuso” in un percorso idraulico prefissato da imponenti lavori di definizione degli argini. Il fatto che la qualità delle acque non permetta la balneazione, e quindi condanni il fiume ad una distanza sensoriale obbligata, ad un ruolo di “intoccabile”, contribuisce ulteriormente alla sua scarsa visibilità nell’immaginario sociale condiviso<sup>4</sup>. A maggior ragione, in virtù di questa dimensione “minore”, risulta interessante indagare il ruolo che i paesaggi fluviali del Po ricoprono nell’immaginazione geografica contemporanea.

### 3. *Sguardi letterari sul fiume Po: le opere di Beppe Gualazzini e Vitaliano Daolio*

In tale prospettiva di ricerca, la letteratura correlata al fiume Po appare una risorsa preziosa, in quanto può essere letta come uno sterminato inventario di percezioni e di rappresentazioni territoriali<sup>5</sup>.

In questa sede mi soffermerò su due fonti letterarie: il resoconto di viaggio fluviale del giornalista Beppe Gualazzini (1985) *Tre uomini in Po (meglio tacer del cane)*, modellato, a partire dal titolo, ad imitazione del celebre lavoro dello scrittore britannico Jerome Klapka Jerome<sup>6</sup>, ed il libro autobiografico *La barca sul Po* di Vitaliano Daolio (2015), uno degli ultimi pescatori professionisti sul fiume (nonché gestore dell’acquario del Po di Motta Baluffi, in provincia di Cremona).

La limitata dimensione della campionatura narrativa qui offerta risponde a motivazioni di differente natura. Da una parte si offre in questa sede un ulteriore contributo critico all’interno di un percorso di ricerca portato avanti da diversi anni<sup>7</sup>, cui questo testo costituisce un approfondimento tematico. Dall’altra, oltre a rispondere ad ovvie esigenze editoriali di concisione, si vuole qui sottolineare la specificità del resoconto narrativo di un approccio che non si limita a frequentare le rive del fiume, ma che si proietta direttamente

<sup>4</sup> Sia permessa una nota, *en passant*, in leggerezza: in queste estati torride (sto scrivendo mentre i quotidiani sciorinano la periodica litania dell’ “Italia infuocata”, “sotto il solleone”, “nella morsa dell’afa” ecc.) viene da pensare a quale sarebbe la presenza del Po nell’immaginario geografico italiano condiviso attraverso i cosiddetti “*mediascapes*” («*mediascapes refer both to the distribution of the electronic capabilities to produce and disseminate information – newspapers, magazines, television stations, and film-production studios –, which are now available to a growing number of private and public interests throughout the world, and to the images of the world created by these media*»; Appadurai, 1996, p. 35) perlomeno dell’Italia settentrionale, se le acque del fiume fossero balneabili.

<sup>5</sup> Per un inquadramento della letteratura legata al fiume Po, cfr. i lavori di Cibotto (1995), Cibotto e Negri (1995) e Negri (1982).

<sup>6</sup> *Three Men in a Boat (To Say Nothing of the Dog)* esce nel 1889 per i tipi di J.W. Arrowsmith a Bristol.

<sup>7</sup> A questo proposito mi permetto il rimando ad alcuni precedenti saggi in cui ho analizzato, con differenti e complementari prospettive di indagine, la letteratura del fiume Po (Papotti 1996, 1998, 2007, 2009).

sull'acqua, in alveo. Questi due lavori, sia pur distanti cronologicamente una trentina d'anni, sono infatti accomunati da una visione per così dire "dall'interno" del fiume, in quanto il punto di osservazione privilegiato è di frequente posizionato proprio sul pelo dell'acqua. Il pescatore, navigando od immergendosi direttamente nella corrente, ha un rapporto quasi "tattile" con il fiume; così come chi naviga ha una percezione del fiume diversa, più immediata, rispetto a chi lo osserva dalle sponde. A maggior ragione questa relazione di prossimità si instaura senza mediazioni percettive se l'imbarcazione su cui si naviga è una semplice zattera, come avviene nel caso dell'improvvisato natante utilizzato per il picaresco viaggio raccontato da Beppe Gualazzini. Una prima citazione in funzione di *ouverture* può dare l'idea di questa prospettiva specifica di vicinanza alle acque fluviali. Al momento del varo dell'imbarcazione che, fra mille avventure, condurrà l'autore ed i suoi tre amici (di cui uno a quattro zampe) lungo il corso del fiume fino alla laguna Veneta ed infine a Venezia, il narratore non può fare a meno di osservare: «Eravamo incantati. Altro, capimmo, era stare in una barca, chiusi e divisi dall'acqua dai parapetti dello scafo. Altro era essere in zattera, a pelo d'acqua, senza nulla tra noi e l'acqua. Acqua nell'acqua, fiume noi stessi» (Gualazzini, 1985, p. 28). L'identificazione con l'elemento idrico è quasi corporea, a suggellare una sovrapposizione identitaria.

Questo filone narrativo che racconta il fiume "dall'interno" rappresenta di norma, nella letteratura legata al fiume Po, o una eccezione all'interno di un viaggio svolto con altri mezzi (come avviene ad esempio per un breve tratto di navigazione effettuato da Cesare Zavattini nei pressi della sua nativa Luzzara e raccontato in *Viaggetto sul Po*; 1991)<sup>8</sup>, oppure (almeno fino a qualche decennio fa, quando il fiume era ancora vissuto e frequentato anche per ragioni utilitaristiche) una esigenza lavorativa (come nel caso dei barcaiuoli di Serafino Prati; 1968), oppure ancora una occasione di *reportage* giornalistico (come avviene ad esempio nel recente caso di *Morimondo* di Paolo Rumiz, che trova la sua base narrativa negli articoli pubblicati sul quotidiano *La Repubblica* nell'agosto del 2012; ogni estate, da circa un decennio, il giornalista compie un viaggio in Italia e lo racconta sulle colonne del giornale) (Rumiz, 2013).

La scelta di questi due testi letterari, offerti qui come possibili esempi di una percezione "da vicino" del fiume, è funzionale a presentare alcune possibili valenze conoscitive ed interpretative dello sguardo letterario, che può aiutare a sviluppare empatia nei confronti dei luoghi e dei possibili differenti sguardi che su di essi si posano. Come afferma Yi-Fu Tuan «Literature provides a perspective for how people experience this world [...] An aim of literary art is to present possible modes of experience» (1978, pp. 194 e 200). In questo senso, come sottolineato dalla letteratura scientifica relativa al valore democratico del concetto di paesaggio, la presa di coscienza di "sguardi altri" sul paesaggio comporta una relativizzazione del punto di vista, che costituisce una base potenziale per un attaccamento emotivo, basato su un senso di affinità e di appartenenza (in questo senso si è utilizzata la parola "empatia"), al

<sup>8</sup> Il testo di *Viaggetto sul Po* appare originariamente all'interno della raccolta *Straparole*, pubblicata nel 1967.

paesaggio. La costruzione di una possibile “topofilia fluviale”<sup>9</sup> può dunque passare anche attraverso la valorizzazione del racconto letterario. Nei paragrafi successivi, si vorrebbe esemplificare come le sollecitazioni percettive provenienti da un contatto ravvicinato con il fiume e le linee interpretative delle trame territoriali da esse derivanti (che verranno esemplificate attraverso la fonte letteraria) possano contribuire a consolidare la presenza dell’elemento fluviale, e nello specifico del fiume Po, nell’immaginario geografico condiviso.

#### 4. Dal bacino idrografico al segmento di un chilometro: la frammentazione amministrativa

Lo stretto rapporto fra fonte letteraria e senso di identità si esprime attraverso una riflessione, diretta od indiretta, sulle discontinuità territoriali, sulle differenze fra i luoghi, sulle irriducibili unicità del senso di attaccamento ai “campanili” che caratterizza il territorio italiano.

Lo sguardo letterario possiede una sorta di “fiuto” speciale per gli scalini identitari; è infatti propenso a ragionare sul dialogo che si instaura fra, da un lato, il senso di continuità legato allo scorrere del fiume e, dall’altro, la percezione di invisibili scarti, di immateriali ma operative differenze. L’indagine sullo “scorrimento” spaziale è parallela a quella della metafora temporale che fa del fiume il perfetto correlativo oggettivo della vita umana: «[la] grande acqua che scorre come il tempo» (Gualazzini, 1985, p. 114). Ciò che affascina l’occhio letterario nei *waterscapes* è di frequente il paradosso eracliteo di un’acqua che apparentemente rimane sempre se stessa, ma che in realtà cambia in continuazione.

In questo senso, per affinità, il fiume incarna anche una metafora del “film” paesaggistico, cioè della continua evoluzione dell’aspetto visuale del territorio. Anche il paesaggio, come una pellicola lentissima, continua a scorrere davanti agli occhi, facendo percepire soltanto i “tagli” di montaggio più evidenti; cioè, fuor di metafora, le eclatanti azioni di repentino sconvolgimento del territorio.

La frantumazione amministrativa, che così tanti problemi pone agli amministratori ed alla gestione del bacino idrografico (Borelli, 2008), è fulmineamente riassunta dal giornalista Beppe Gualazzini:

Il Po è un fiume non amministrato. È figlio di tutti e figlio di nessuno. È spaccato in feudi fin dal tempo delle palafitte. Quattro regioni, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, tredici province, centinaia di comuni e comunelli lo trattano ognuno secondo le proprie politiche, mode ed umori (1985, p. 58).

Come avviene per molte situazioni confinarie, le decisioni prese a tavolino finiscono poi per acquisire una dimensione di profezia auto-avverante, poiché, influenzando le regole e le norme giuridiche, condizionano di conseguenza

<sup>9</sup> Il termine “topofilia” (letteralmente “amore per i luoghi”), già utilizzato da Gaston Bachelard nel suo *La poétique de l’espace* (1975), viene poi ripreso estesamente nell’omonimo libro da Yi-Fu Tuan, che definisce il concetto come «affective bond between people and place or setting. Diffuse as concept, vivid and concrete as personal experience» (1990, p. 4).

i comportamenti degli abitanti. La astratta segnatura del confine decisa sulla cartografia amministrativa provoca nelle modalità di utilizzo territoriale una concreta schizofrenia dei divieti:

Esempio: se il bagno è vietato a Zibello, non lo è a Polesine Parmense, tre chilometri indietro. Lo è a Colorno, ma non lo è a Sissa o Roccabianca. In certi posti, come a Mezzani, viene vietata la balneazione fino a nuovo ordine e poi per anni ci si dimentica che l'ordinanza esiste. Insomma, l'acqua del Po è inquinata e pericolosa per il sindaco di Zibello, Roccabianca e Mezzani, non lo è per gli altri. Così per tutto il corso del fiume, fino al delta. Così per la pesca, che capita sia permessa su una sponda e sia vietata sull'altra esattamente opposta (Gualazzini, 1985, pp. 58-59).

La percezione del fiume da parte di chi naviga porta invece a percepire l'unità non solo idrografica, ma anche identitaria, del corso d'acqua.

##### 5. *Visibilità ed orientamento nello spazio fluviale*

In pianura, apparentemente, non vi dovrebbero essere ostacoli fisici ad impedire il cammino. Perlomeno quelli legati all'esistenza di dislivelli o alla pendenza dei versanti. Altro discorso sarebbe da fare per le acque, che possono essere barriere altrettanto difficili da superare. Basta pensare agli episodi storici in cui un fiume in piena può costruire le condizioni per uno scacco spaziale che obbliga alla temporanea immobilità. O alla tattica militare dell'allagamento – esemplare quello delle risaie piemontesi e lombarde nella seconda guerra di indipendenza italiana – ad impedire, o perlomeno rallentare, l'avanzata di un esercito<sup>10</sup>.

Nella pianura, però, paradossalmente, l'orientamento non è facile. In una superficie piana, si potrebbe pensare ad una geometria semplificata, in grado di indicare con chiarezza le direzioni di marcia. Eppure non è così: è proprio la rarefazione dei punti di riferimento visibili a rendere complicata l'individuazione dei punti cardinali.

I “fari” per l'orientamento lungo il fiume, così come avviene nella pianura circostante, sono rappresentati dai campanili delle chiese che, grazie alla loro elevazione verticale sulla pianura, sono visibili da lontano e marciano il territorio segnalando la presenza di un paese ai loro piedi. Anche per lo sguardo dei naviganti, che, confinati all'interno dei due argini maestri, possiedono una visuale ridotta sul territorio circostante, i campanili servono da punti di riferimento: «Si scorgevano oltre l'argine campanili lontani e il fiume era molto largo, ma senza connotati precisi [...] Sulla sponda destra il campanile di Ficarolo forava il cielo, rigido e appuntito come un lapis. Il suo riflesso spaccava l'acqua da riva a riva» (Gualazzini, 1985, p. 93 e 110). Il campanile si conferma come un “iconema” identitario del territorio perifluviale. Questo termine viene proposto da Eugenio Turri

<sup>10</sup> Sui condizionamenti che l'idrografia naturale e le scelte di gestione della rete idraulica artificiale costruita dall'uomo possono avere negli eventi bellici, cfr. i recenti contributi di Barbero (2018a e 2018b) dedicati alle guerre di indipendenza italiane.

come unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio d'altri incarna il *genius loci* di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio (Turri, 1998, p. 19).



Fig. 1 – I campanili costituiscono “iconemi” ben riconoscibili nell’orizzontalità della pianura, e servono da punto di riferimento anche per chi naviga nelle acque del fiume Po. Nell’immagine il paese di Sermide, in provincia di Mantova, visto dall’argine opposto.

Fonte: archivio autore.

L’assenza di punti di orientamento all’interno dell’alveo conferisce una connotazione interrogativa allo sguardo, che finisce in questo modo per cogliere con maggior nitidezza gli elementi che, all’interno del paesaggio fluviale, possono fungere da riferimento localizzativo e direzionale.

#### 6. *Atlante cromatico delle acque*

A colpire l’attenzione di chi frequenta il fiume da vicino, navigandolo o appressandosi alle sue rive, è inevitabilmente l’aspetto cromatico. La scoperta stessa dell’ambiente fluviale passa attraverso lo stupore per l’incanto cromatico offerto dal prevalere degli elementi naturali: «Il panorama è incantevole, non pensavo che il Po fosse così bello, credevo di vedere un ambiente simile a una fogna a cielo aperto e invece vedo un fiume pieno di verde e di vita, colori e paesaggi unici» (Daolio, 2015, p. 19).

Il colore delle acque, però, cambia in continuazione, in ragione dei livelli idraulici, della quantità e qualità di terreno trasportato, delle condizioni meteorologiche, della luce. La varietà nella composizione chimica, nelle temperature, nel carico inquinante presente nelle acque del bacino idrografico del fiume Po contribuisce a disegnare un variopinto atlante idrico. Lo sguardo

dei narratori restituisce efficacemente questo repertorio. Ogni affluente si distingue per una propria “personalità cromatica”, come avviene nel caso del Crostolo, affluente di destra che si getta nel Po in provincia di Reggio Emilia: «Eravamo in vista del ponte stradale di Guastalla e, alla nostra destra, entravano in Po le acque giallastre e sfaticate del Crostolo» (Gualazzini, 1985, p. 61). Alla fine, poeticamente, il colore delle acque del Po diventa una sintesi delle singole identità cromatiche degli affluenti:

Nel bruno dell'acqua c'erano anche venature colorate. Erano le tavolozze degli affluenti che lavoravano miscelando i loro colori con quelli del Po. Le acque dello Scrivia sono bianco-azzurro. Il Ticino ha l'argento delle sue sabbie. La Bormida è nera, l'Olona marrone, il Taro verde. Parma e Crostolo sono gialli. Il Tanaro rosseggia, il Panaro è ocre (Gualazzini, 1985, p. 102).

Questa linea interpretativa suggestivamente descritta attraverso il mezzo letterario permette di coniugare le identità locali (legate agli affluenti e ai correlati sub-bacini idrografici) al profilo sintetico del corso d'acqua principale, il cui volto identitario – nella metafora del colore delle acque – risulta essere non solo una sommatoria, ma una sintesi compiuta delle varie tessere del mosaico geografico.

#### 7. *Il territorio “visto dal fiume”*

Una delle caratteristiche dei racconti fluviali è la messa a fuoco della distinzione fra le due categorie principali di chi frequenta lo spazio golenale compreso fra i due argini maestri: chi sta sulle rive e chi sta in mezzo al fiume (navigando, pescando, nuotando). Si tratta di un differente “alzo ottico” dello sguardo, legato alla posizione sopraelevata resa necessaria dalla funzione di difesa idraulica: chi sta sugli argini si trova inevitabilmente “sopra”, chi sta sul fiume si trova “sotto”. In questo senso, la peculiarità dello sguardo di chi si posiziona fisicamente sul corso d'acqua, attraverso la dislocazione del punto di vista più comunemente accessibile e dominante nella letteratura del Po (il fiume osservato dalle sue sponde) restituisce una visione inedita del territorio circostante, proponendo spunti percettivi e conoscitivi che, come una finestra aperta, fanno entrare “nuova aria” nel ritratto identitario del fiume.

Chi naviga si trova rinchiuso fra le quinte prospettive degli argini, che indirizzano lo sguardo focalizzandolo sull'elemento fluviale: «Il Po stava tra le sponde come in una giacca troppo stretta. In certi punti lo avevano ingabbiato tra argini in cemento armato» (Gualazzini, 1985, p. 137). In ragione dei lavori idraulici di consolidamento strutturale delle rive, esse appaiono agli occhi di chi si trova sul pelo dell'acqua come «scarpate pietrose» (Gualazzini, 1985, p. 66). Purtroppo la prospettiva di osservazione restituisce una realtà fortemente compromessa dall'inquinamento. Navigare sul Po significa anche, dalla postazione privilegiata “dal basso”, verificare l'onnipresente invasione della plastica, simbolo visuale dell'inquinamento antropico:



La riva era ridotta a una vetrina di bottiglie e lattine vuote, frantumi di vetro, cartaccia. Stracci e grandi pezzi di plastica erano avvinghiati alla base degli alberi, strangolavano i cespugli. Macchie tenaci e indistruttibili si incollavano ai declivi degli argini bruciandone l'erba (Gualazzini, 1985, p. 61).

La presa di coscienza dei problemi ecologici legati alla qualità chimica e batteriologica delle acque è un'altra linea di riflessione importante offerta dal punto di vista "interno" sull'ambiente fluviale.

#### 8. *Linee direzionali e dinamicità del corso d'acqua*

Navigare sul fiume rappresenta una esperienza di percorso "lineare" che attraversa un territorio. L'itinerario tracciato dal Po scava un solco nella «linea piatta e uniforme della campagna» (Daolio, 2015, p. 40). La direzione della navigazione segue l'itinerario percorso dal canale principale della corrente: "lineare" non vuol dire però "rettilineo", poiché le acque del fiume seguono linee morbidamente sinuose, dettate dalle leggi dell'idraulica, risultanti in un elegante meandreggiare. La segnaletica che dovrebbe orientare i naviganti è un continuo invito a rimbalzare di qua e di là: «Triangolo bianco puntato all'entroterra e rosso verso il centro del fiume, era un segnale di chiamata. Avvertiva che, per non finire in secca o in acque morte, bisognava dirigerci verso la sponda [...] A me girava la testa» (Gualazzini, 1985, p. 36).



Fig. 2 – Appositi cartelli posizionati sulle rive segnalano ai naviganti l'andamento del canale navigabile all'interno dell'alveo. Nell'immagine un segnale sulla sponda del fiume Po a Dosolo, in provincia di Mantova.  
Fonte: archivio autore.

Oltretutto, l'asta fluviale non rimane sempre fissa nella medesima sede. Proprio la dinamicità dell'azione di deposito ed erosione portata avanti incessantemente dal fiume fa sì che, nel corso del tempo, l'alveo cambi posizione:

Dopo un'ampia curva, puntammo sulla riva sinistra e attraccammo al pontone dei meatori di Pomponesco. Pochi decenni fa il Po scorreva a fianco del paese. Poi se ne è andato a un chilometro di distanza, lasciando scoperte ampie terre di golena [...] Zibello, un paesone con gli argini che fanno a spallate col grande fiume, che di decennio in decennio cambia letto come un amante infedele (Gualazzini, 1985, p. 59 e 123).

L'immersione nelle "acque del presente" non deve far dimenticare la storia, anche geomorfologica, del fiume. Le evocazioni letterarie costituiscono un utile ponte di ricongiunzione con la memoria storica.

#### 9. *Percezione idraulica e sguardo "tattico": il fiume visto dal pescatore*

Lo sguardo del pescatore è caratterizzato da una spiccata finalizzazione degli intenti. L'osservazione nel dettaglio delle acque è infatti mirata alla cattura del pesce, e lo sguardo segue un paradigma indiziario, alla ricerca di segnali da interpretare. Ogni singola caratteristica del fiume può essere favorevole o sfavorevole alla presenza di una determinata specie: un mulinello, un'ombra, una lanca tranquilla, un fondone sono di volta in volta oggetti di attenzione da parte di uno sguardo "tattico", che legge il territorio secondo un'ottica quasi bellica di combattimento. Le descrizioni letterarie dedicate alla pesca attingono infatti di frequente al lessico militare. La conoscenza dei luoghi diventa dunque un sapere pratico che serve al raggiungimento del fine:

Era un viaggio, in mezzo a una natura che ti avvolgeva in un intreccio di piante selvatiche impenetrabili. Tra una lanca e l'altra c'era un piccolo avvallamento chiamato "crostolina", bastava che il Po crescesse di un metro e l'acqua come per incanto allagava questo vecchio ramo del fiume, portando acqua nuova e con essa una quantità incredibile di pesci (Daolio, 2015, p. 47).

La superficie del fiume viene interpretata nei messaggi visuali per comprendere le dinamiche idrauliche che la sottendono: «Ci troviamo nel punto preciso dove l'Oglio sfocia nel grande fiume. Più precisamente a valle di pochi metri dalla morta che si forma dallo scontro delle due correnti» (Daolio, 2015, p. 71). In questa prospettiva, la visione ravvicinata del fiume fa comprendere la complessità dei fenomeni idraulici che ne regolano lo scorrimento, e le conseguenti influenze sul comportamento delle specie animali che lo abitano.

Il presidio del territorio fluviale avviene attraverso una frequentazione quotidiana, che permette di monitorare la situazione alla ricerca delle condizioni tecniche più favorevoli per la pesca. Lo sguardo assume un taglio scien-

tifico, che non esclude la misurazione quantitativa dei dati meteorologici: «È indispensabile un monitoraggio quasi giornaliero sulla temperatura dello specchio d'acqua per assicurarsi che essa abbia un andamento costante, gli sbalzi termici ci precludono la possibilità di prendere pesci» (Daolio, 2015, p. 57). La frequentazione quotidiana dello spazio fluviale, finalizzata alla efficacia della attività di pesca, comporta una crescita di confidenza e di familiarità con l'ambiente del Po.

Lo sguardo tattico del pescatore osserva l'ambiente fluviale come un campo di battaglia fra l'uomo ed il pesce, nel quale l'astuzia, la pazienza, la perizia tecnica, l'abilità di comportamento ricamano una sottile danza ed insieme un perenne duello. Il registro narrativo acquisisce i toni del manuale di istruzioni, con una coinvolgente seconda persona plurale che chiama direttamente in causa il lettore: «Arrivati sulla punta del pennello, dovete sondare perfettamente il fondale, per cercare l'avvallamento giusto dove i predatori si nascondono» (Daolio, 2015, p. 60). Vengono fornite, per così dire, le "istruzioni per l'uso" nei confronti dell'ambiente fluviale, invitando ad una partecipe ed iterata esplorazione delle sue dinamiche.

#### 10. *Riflessioni conclusive*

Il repertorio letterario restituisce numerosi aspetti utili per leggere la complessità dello spazio fluviale. *In primis*, la letteratura può educare lo sguardo a lavorare in termini comparativi, indagando tanto le somiglianze fra luoghi quanto le differenze, attraverso l'analisi delle discontinuità territoriali, dei confini, dei sintomi di cambiamento.

In secondo luogo, e non è un dato secondario, in vista di una auspicabile "empatia topofilica", la fonte letteraria offre numerose testimonianze sulla diversità dei punti di vista e sugli assi direzionali dello sguardo. Questo processo porta ad una crescita di consapevolezza della profondità identitaria dei paesaggi fluviali, e ne corrobora insieme lo spessore conoscitivo e l'appetibilità come destinazione di visita. In questa ricerca di chiavi di interpretazione per lo spazio fluviale, la letteratura segnala inoltre utilmente i punti significativi per l'orientamento, inteso sia in senso letterale sia in senso metaforico.

Sempre in prospettiva di relativizzazione, la letteratura pone la questione del punto di vista "ideale" dal quale osservare un determinato luogo. Se esistono diverse postazioni dalle quali guardare il territorio, occorre anche chiedersi se vi possa (o debba) essere una gerarchia fra queste possibili differenti visioni: qual è la "migliore", quella "ideale", quella più "consona" alle prospettive ottiche che il medesimo territorio invita ad adottare?

Ovviamente la risposta a questa domanda è strettamente correlata alla finalità di utilizzo dello spazio di cui lo sguardo si fa portatore. La letteratura, in fondo, può contribuire ad un affinamento critico della capacità di osservazione del territorio. Un obiettivo cui si può tendere attraversando per l'appunto i repertori estetici e contenutistici della letteratura, ingrediente importante per la costruzione di una rinnovata topofilia, di una adesione mentale ed insieme emozionale all'identità territoriale.

## Bibliografia

- BACHELARD G., *Psicanalisi delle acque*, Milano, Red, 1987 (ediz. orig. *L'eau et les rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, Parigi, José Corti, 1942).
- BACHELARD G., *Poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975, (ediz. orig. *La poétique de l'espace*, Parigi, PUF, 1958).
- BARBERO A., "Lo spazio della guerra. La pianura padana, teatro delle guerre d'indipendenza (I parte)", in *Ambiente Società Territorio – Geografia nelle Scuole*, 1, 2018a, pp. 3-7.
- BARBERO A., "Lo spazio della guerra. La pianura padana, teatro delle guerre d'indipendenza (II parte)", in *Ambiente Società Territorio – Geografia nelle Scuole*, 2, 2018b, pp. 9-13.
- BORELLI G., "La governance di un territorio plurale. Sviluppo locale e nuove soggettività nella Media valle del Po", in BORELLI G. (a cura di), *Tracce di governance. Comunità e sviluppo locale nella Media Valle del Po*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 13-67.
- CIBOTTO G.A. "Appunti per una storia letteraria del Po nel '900", in CAMPAGNA A. (a cura di), *Il Po del '900. Arte, cinema, letteratura*, Bologna, Grafis, 1995, pp. 65-72.
- CIBOTTO G.A., NEGRI G., "Letteratura – Schede bibliografiche", in CAMPAGNA A. (a cura di), *Il Po del '900. Arte, cinema, letteratura*, Bologna, Grafis, 1995, pp. 323-344.
- COSGROVE D., PETTS G. (a cura di), *Water Engineering and Landscape*, Londra-New York, Belhaven Press, 1990.
- DAOLIO V., *La barca sul Po* (a cura di ROTTA S.), Parma, Graphital, 2015.
- FARINELLI F., "L'arguzia del paesaggio", in *Casabella*, 575-576, 1991, pp. 10-12.
- GUALAZZINI B., *Tre uomini in Po (meglio tacer del cane)*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1985.
- HASTRUP K., "Water and the Configuration of Social Worlds: An Anthropological Perspective", in *Journal of Water Resource and Protection*, 5, 4, 2013, pp. 59-66.
- MAUTONE M., RONZA M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Roma, Gangemi, 2010.
- NEGRI G., *I misteri della Bassa per terra, acqua, aria, fuoco. Antologia della civiltà letteraria padana del Novecento*, Messina-Firenze, D'Anna, 1982.
- PAPOTTI D., *Geografie della scrittura. Paesaggi letterari del Medio Po*, Pavia, La Gioliardica Pavese, 1996.
- PAPOTTI D., "Categorie geografiche per la letteratura: i 'bacini narrativi' del fiume Po" in ALMANZA CIOTTI G., BALDONCINI S., MASTRANGELO LATINI G. (a cura di), *Studi in memoria di Antonio Possenti*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 489-500.
- PAPOTTI D., "Il fiume Po e le sue letterature. Appunti per una collezione geografica di testi emiliano-romagnoli contemporanei", in PIERI P., CRETELLA C. (a cura di), *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna 1968-2007, vol. II Narrativa*, Bologna, Clueb, 2007, pp. 11-36.
- PAPOTTI D., "Paesaggi letterari del medio Po", in FUCHS G., TASSER B. (a cura di), *Obiettivo sulla Pianura Padana. Visioni interdisciplinari di una regione geo-*

- culturale italiana/ Die Poebene im Blickpunkt. Interdisziplinäre Schlaglichter auf einen italienischen Kulturraum*, Innsbruck, Innsbruck University Press, 2009, pp. 231-244.
- PAPOTTI D., “I paesaggi culturali e le identità locali: esempi dal caso del fiume Po”, in ARU S., PARASCANDOLO F., TANCA M., VARGIU L. (a cura di), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo. Mediterranei a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 87-111.
- PIVETEAU J.L., “Imaginaire littéraire et territorialité”, in *Ukpik*, 8, 1991, pp. 121-126.
- POCOCK D.C.D., “Introduction”, in POCOCK D.C.D. (a cura di), *Humanistic Geography and Literature*, London, Croom Helm, 1981, pp. 9-19.
- POLI M., “Iconic Paysage”, in AMARI M., POLI M. (a cura di), *Iconic Paysage & Cultural Planning. Paesaggi e processi culturali*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 9-28.
- PRAFI S., *I barcaioi del Po*, Parma, La Nazionale, 1968.
- RUMIZ P., *Morimondo*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- TUAN Y.F., “Literature and geography: implications for geographical research”, in LEY D., SAMUELS M.S. (a cura di), *Humanistic Geography: Prospects and Problems*, London, Croom Helm, 1978, pp. 194-206.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- TURRI E., *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio, 2000.
- VALLERANI F., “Introduction. Flowing consciousness and the becoming of waterscapes”, in VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018.
- ZAVATTINI C., “Viaggetto sul Po”, in *Opere 1931-1986* (a cura di CIRILLO S.), Milano, Bompiani, 1991, p. 725-751.

*The literary source as a repertory of the geography of perception:  
notes on the contemporary image of the river Po*

The article aims at providing an example of how literature can contribute to the investigation of geographical imageries related to waterscapes. As a case study, the article focuses on two recent works by the journalist Beppe Gualazzini (*Three men on the river Po*, 1985) and the professional fisherman Vitaliano Daolio (*The Boat on the River*, 2015), both set on the banks of the longest Italian river: the river Po. By offering examples from these texts, the article suggests that literature can be useful in analyzing the perception of the territory, the different gazes on the waterscapes, the sense of direction, the sense of colors, offering thus an insight on the subtle threads of “topophilia”.

*La source littéraire comme répertoire de la géographie de la perception:  
notes sur l'image contemporaine du fleuve Pô*

L'article vise à fournir un exemple de comment la littérature peut-elle contribuer à l'investigation d'imageries géographiques liées aux paysages d'eau. A titre d'étude de cas, l'article se concentre sur deux œuvres récentes par le journaliste Beppe Gualazzini (*Trois hommes sur la rivière Pô*, 1985) et le pêcheur professionnel Vitaliano Daolio (*Le bateau sur la rivière*, 2015), tous deux se déroulant sur les rives du plus long fleuve italien: le fleuve Pô. En proposant des exemples de ces textes, l'article suggère que la littérature peut être utile pour analyser la perception du territoire, les différents regards sur les paysages d'eau, le sens de l'orientation, le sens des couleurs, offrant ainsi un aperçu sur les textures subtiles de l'amour pour les places, de la «topophilie».

